

egli stesso per l'onore del professore, qualora questi tacesse di fronte all'attacco. Ben presto Solminihae poteva scrivere: il fuoco è spento, in pochi giorni non se ne farà più parola.<sup>1</sup>

Anche per Parigi esistevano istruzioni simili,<sup>2</sup> ma le nuove idee vi avevano colà preso radici troppo profonde, cosicchè sarebbe stato impossibile di passarle del tutto sotto silenzio.<sup>3</sup>

Anche fuori dei confini della Francia la nuova dottrina faceva già le sue conquiste; così dalla Fiandra penetrava sul Reno<sup>4</sup> e particolarmente in Polonia. La regina polacca, Maria Luisa di Gonzaga-Cleve, figlia del duca di Nevers, sposata da prima col re Ladislao Sigismondo di Polonia, poi, dopo la sua morte avvenuta nel 1648, col suo successore e fratello Giovanni Casimiro, era stata educata a Port-Royal, stava in corrispondenza con Angelica Arnauld e aveva per confessore il giansenista Francesco di Fleury. In tali circostanze la traduzione latina del libro sulla Comunione Frequente ottenne l'approvazione e l'assenso dell'arcivescovo di Vilna, di quello di Gnesen e di uno dei suoi suffraganei.<sup>5</sup> Giovanni Casimiro, che prima della sua salita al trono, era stato per un certo tempo gesuita e dal 1647 cardinale, vedeva però molto malvolentieri che andasse preparandosi una nuova scissura. Egli diresse perciò per mezzo del nunzio una domanda a Roma e la curia rispose con l'inviare la Bolla di Urbano VIII e mise in vista una decisione papale delle questioni rimaste in sospenso. Ma questa decisione<sup>6</sup> non bastò al re. In una lettera al papa<sup>7</sup> egli deplorò la scissione avvenuta alla sua corte e invocò una sollecita dichiarazione da qual parte fosse la verità. Anche l'arcivescovo di Varsavia scrisse nello stesso senso a Roma.<sup>8</sup> Ora venne data risposta che l'opera del Giansenio, era già proibita e che il nunzio doveva influire affinché « questa controversia resti totalmente sopita, nè si permetta alcuna disputazione in contrario ».<sup>9</sup> Dopo ciò la bolla di Urbano VIII venne pubblicata anche in Polonia, ma il re desiderava anche una decisione intorno alle dottrine di Arnauld.<sup>10</sup>

<sup>1</sup> COSTE III 348-350.

<sup>2</sup> Proibizioni dell'arcivescovo del 4 marzo e 11 dicembre 1643 « d'investiver » contro coloro che in materia di fede sono di altra opinione; proibizione del coadiutore, del 25 novembre 1644, di parlare dal pulpito intorno alla grazia. ARNAULD, *Œuvres* XVI XII.

<sup>3</sup> DE MEYER 144.

<sup>4</sup> RAPIN I 310.

<sup>5</sup> ARNAULD loc. cit. LXXV.

<sup>6</sup> Dell'11 agosto 1650, annotazione dorsale nella relazione del nunzio Torrez del 2 luglio 1650, in \* *Excerpta* 1647-1652, loc. cit.

<sup>7</sup> Del 12 settembre 1650, edito in RAPIN I 395.

<sup>8</sup> Il 20 settembre 1650, \* *Excerpta* loc. cit.

<sup>9</sup> Istruzione del 19 novembre 1650, in THEINER *Mon. Poloniae* III 466.

<sup>10</sup> Il nunzio \* il 7 gennaio 1651 (\* *Excerpta* loc. cit.). Circa la pietà della regina, il nunzio fa continuamente elogi: \* « La quale nè può esser nè più devota